

Verginità

La fede o cammina o muore

09 febbraio 2023

Per introdurci il tema

Un dogma della Chiesa ha sempre con sé un duplice obbiettivo: illuminare un aspetto di Dio e, di conseguenza, aiutarci a capire più in profondità l'uomo. Nel caso dei dogmi mariani, attraverso Maria guardiamo a Dio e all'uomo. Proviamo pertanto ad entrare nel dogma della Verginità di Maria chiedendoci cosa questo dogma ci dica di Maria e, quindi di Dio e di ciascuno di noi.

Che cosa ci dice di Maria?

La Verginità di Maria va letta nell'intreccio con tutti gli altri dogmi mariani e, a ben guardare, è come quel colore di un quadro che lo attraversa in mille sfumature diverse. Per questo cerchiamo di capire cosa questo dogma ci dica di Maria attraverso quattro sottolineature, che si intrecceranno con gli altri incontri di "e se la fede". Sin da subito vale la pena dirci che la verginità non è solo riducibile alla sessualità. Essa è un atteggiamento profondo del cuore e, quindi, della capacità di amare.

1. Verginità come integrità e apertura

Mi perdonerete la banalità dell'esempio di partenza: qualche decennio fa, quando si usavano ancora i CD, c'era l'espressione "cd vergine" che indicava un cd che non era mai stato usato per nessun contenuto e su cui poteva quindi essere registrato quello che volevi. In un certo senso, quando si parla di verginità si intende prima di tutto questo: una integrità nella capacità di amare. Per capirci, dovremo partire necessariamente dalla sfera della sessualità. Credo che ciascuno di noi abbia l'esperienza dell'innamoramento e sappia, in un modo o nell'altro, che innamorarsi è spontaneo, amare no. Per chi accompagna gli adolescenti sa quanto è faticoso fare un po' di chiarezza nell'uso delle parole: ad amare si impara, passo dopo passo, perché amare significa coinvolgerti nella pienezza di te secondo un criterio che non è tanto il sentire, quanto la ricerca del giusto. Ce lo ricorda quel bellissimo passo di Osea (Os 2): "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore". Amare significa cercare giustizia, esercitarsi nella fedeltà, lasciare che tra me e te ci sia qualcosa che abbia il sapore dell'infinito (tu conoscerai il Signore). Tutto questo non è spontaneo ed è più l'esito di un cammino che il punto di partenza. Spesso, nella logica dilagante, questo dato di fatto si è un po' perso: "non sono più innamorato/a" non è il motivo per finire, ma la base per la normale maturazione della relazione. Se l'innamoramento è il fiore, occorre poi che il fiore sparisca perché compaia il frutto, ricordando che il frutto mi nutre, il fiore mi incanta...

Per questo, nella tradizione della Chiesa, alcuni livelli di comunione piena costituiscono l'esito di un cammino: la comunione piena tra due corpi o esprime la verità della vita, la vera comunione della vita, o esprime una piccola nevrosi. Ora la verginità, del corpo ma molto di più del "cuore" è questo atteggiamento di integrità, capace di non disperdere la donazione in mille esperienze che hanno un inizio e una fine. Una volta un frate francescano, con una felice immagine, durante una catechesi per fidanzati, la espresse così: hai una rosa, che è il tuo essere più intimo. Se lasci che questo essere sia disperso, è come se di quella rosa lasciassi strappare petali di volta in volta. Qualcosa di te si

disperde... Nel caso di Maria, l'integrità significa prima di tutto questo: la sua capacità di amare non è frammentata, non si divide tra Giuseppe e Dio. Proprio perché è donata a Dio senza divisione interiore, può raggiungere Giuseppe nella sua integralità, nella sua capacità di dire con la vita e con le scelte: "nessuno è come te". E, allo stesso tempo, è aperta all'altro, prima di tutto a Dio, senza ripiegamenti su se stessa. Ed è qui che la Verginità incontra il mistero dell'Annunciazione.

2. Verginità come donazione non captativa

Ciascuno di noi fa i conti con le proprie ferite e le proprie fragilità, che hanno un loro peso nella gestione delle relazioni. Le insicurezze, le carenze affettive, i bisogni di conferma o le difficoltà a fidarci... insomma, chi più ne ha più ne metta. Ad essere onesti con noi stessi, essere dono per l'altro e non fare dell'altro un qualche strumento del mio bisogno profondo è un cammino infinito. Un buon litigio di coppia parte sempre da una rivendicazione di qualche genere: è un po' il frutto del peccato originale, di quel ripiegamento su di sé che in un modo o nell'altro ci accompagna da quando siamo nati. L'io diventa velocemente il nostro baricentro, e spostarci da quell'io per far spazio al noi a partire da te... beh, o ce lo insegna Dio o è un cammino impervio. Il rito del matrimonio ci mostra la strada attraverso due segni: chiedendoci di fissare lo sguardo sull'altro (come a dire: Dio ti affida a me e io mi preoccuperò prima di tutto di te) e attingere alla donazione che Dio fa a me, partecipando al corpo e al sangue (come Dio mi ha amato, dando la vita per me, così io do la vita per l'altro. Altro che autorealizzazione o ricerca narcisistica

della felicità!). Nella nostra storia tutto questo è una lotta continua, il che non è poi male, perché il senso della mia vita e di ciò che ritengo importante è dato proprio da ciò per cui sono disposto a lottare. Ma almeno dobbiamo dircelo: il peccato ci mette in una condizione in cui mi dono a te, ma con l'ombra di un volerti per me, volerti mio.

Nel caso di Maria una situazione di questo genere avrebbe impedito a Dio di potersi donare: perché se Dio deve rivelarsi come Dio, non può farlo nella forma del possessore (Dio mi possiede) né del posseduto (Dio a modo mio). Maria è aperta a Dio in una donazione che non è né frammentata né ripiegata: è nuda, così come è l'uomo uscito dalle mani di Dio. Su questo fronte, la verginità incontra il dogma dell'Immacolata concezione: Maria ama senza catturare.

3. Verginità feconda: Vergine e Madre

Avete presente in agricoltura quando un terreno è vergine? Quando non è stato usato per nessuna coltura, e quindi è più fecondo, produce più frutto perché è più ricco di sostanze. Di nuovo, perdonate l'esempio sciatto, ma rende. In Maria essere vergine e essere madre sono un'unica cosa, perché l'apertura integra e totale a Dio la rende capace di accogliere Dio nella carne. Tanto più Dio è accolto, quanto più Maria fiorisce nella sua fecondità. Per capirci, ricorriamo a due indicazioni evangeliche. La prima la traiamo dalla primissima parabola, quella del seminatore: Gesù è il seminatore e il seme, noi i campi. Quando un campo è chiuso (i sassi), è troppo pieno (le spine) o è dissipato (gli uccelli che si nutrono saltuariamente), il seme non porta frutto. Quando un campo è disponibile ad accogliere il seme della parola, allora sì che il frutto viene. Un frutto che potrà diventare alimento. La seconda immagine è quella di Mc 3,31-43: Maria e i parenti di Gesù stanno andando da lui. I suoi parenti sono convinti che sia uscito di testa e vanno a prenderlo, ma rimangono fuori dalla casa che lo ospita, perché strapiena di gente. Quando a Gesù fanno notare che la madre e i parenti sono lì fuori, mette in chiaro le cose: "volete sapere chi sono veramente mia madre e i miei fratelli? "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 19-21). Generare Gesù nella mia vita, "diventare madre e fratello di Gesù", significa lasciare che la parola (ricordiamolo sempre, Lui è la Parola!) diventi carne nella mia vita. Maria è madre di Gesù con lo stesso criterio, solo che, al contrario di me, il suo Sì, quello detto all'annunciazione, è un Sì totale, vergine: totalmente aperto, integro, senza ripiegamenti. E questo rende la Parola carne. Porta frutto, ossia una carne che, come ci ricorda il vangelo di Giovanni, deve essere "mangiata" per avere la vita eterna...

4. Verginità in cammino: un Sì che si rinnova

La Verginità così intesa è una scelta e un cammino. Non è uno status. Detto in parole misere, è verginità e non castrazione. Non inacidisce ma fa fiorire. Cosa significa? Che il sì di Maria non è detto una volta per sempre, è un sì che si rinnova tutti i giorni e che spesso fa i conti con ciò che Maria non comprende: per questo Maria "meditava tutte queste cose nel suo cuore". Come fa la terra: custodisce il seme, lo lascia attecchire, fa spazio perché a suo tempo porti frutto. Come risuona nella nostra esperienza salesiana! "A suo tempo tutto comprenderai!": Maria può dirlo a don Bosco perché prima di tutto lo ha vissuto sulla sua pelle (bello pensare che don Bosco comprende celebrando messa all'altare di Maria Ausiliatrice nella chiesa del Sacro Cuore: quando si dice che la mamma ci accompagna!). Solo che capire significa anche passare per momenti in cui il sì viene detto quando tutto non è chiaro: pensiamo a Maria che dopo tre giorni di ricerca angosciata (pensa, anche Maria vive con angoscia, in alcuni momenti, la ricerca di Dio...) lo trova nel tempio e si sente anche "rimproverata"; pensiamo all'episodio di prima, in cui rimane fuori e deve dire il suo sì umile e, mi si permetta, un po' umiliato; pensiamo infine al sì sotto la croce: "il «sì» di Maria alla volontà di Dio, nell'obbedienza della fede, si ripete lungo tutta la sua vita, fino al momento più difficile, quello della Croce" (Benedetto XVI). Anche per Maria la verginità non è uno status, ma la capacità di rimanere aperta all'accoglienza di Dio nel corso della sua vita. Anche la sua fede cresce, comprende pian

piano chi è il Dio a cui ha detto sì, fino al punto di seguirlo quando si fa buio su tutta la terra. Potremmo dire di sì in sì (come funziona in qualsiasi vocazione). La sua verginità è la custodia del suo sì, ripetuto momento dopo momento. Comprendiamo il sottotitolo della catechesi di oggi: la fede o cammina o muore. Anche per Maria è così. La relazione a Dio si alimenta giorno dopo giorno, in un cammino che prevede parti pianeggianti, accelerate in discesa e rallentamenti in salita. Maria è un'esperta camminatrice.

Tiriamo le fila: **Maria impara ad amare come Dio**. Per questo aver aperto, spalancato le porte a Dio la conduce ad essere Madre di ogni uomo. Perché quando apri le porte a Dio con Lui entrano sempre i fratelli. E la misura del nostro amore è la misura dell'apertura della nostra porta, dell'accoglienza e del sì detto a Dio. Nel caso di Maria la disponibilità integra, totale, non ripiegata che trasforma la Parola in carne (a tal punto che il suo corpo è già pronto per il paradiso! Lo vedremo con il dogma dell'Assunzione) fa di lei la prima discepola ma anche la madre per ogni uomo, la madre che aiuta coloro che tentano, con tutti i loro limiti, di essere discepoli.

Che cosa ci dice questo di Dio?

Il dogma della Verginità di Maria è formulato in un contesto di interpretazione cristologica. Un po' da parte di chi denigrava il cristianesimo, un po' da parte di chi stava cercando di capirci di più, Gesù era visto come un uomo cui era stato dato un particolare compito profetico. La verginità di Maria era un modo per sottolineare l'opera dello Spirito nell'incarnazione, ossia la reale divinità di Gesù Cristo. Ma non solo: era un modo per esprimere l'autenticità dell'azione salvifica di Dio, che assume la condizione umana per dirsi alla maniera umanamente comprensibile. Infine era un modo per entrare sempre più in profondità nel mistero del Figlio eterno incarnato: Gesù, il Figlio eternamente generato dal Padre, assume la natura umana rimanendo il Figlio del "Padre celeste". In questo misterioso incontro tra la volontà salvifica del Padre che dona il Figlio e della libertà umana di Maria che si rende grembo accogliente della Parola.

Ma, a ben guardare, il dogma ci rivela anche altro. Prima di tutto, esso è il riflesso della forma dell'amore di Dio. Perché Maria, lasciandosi coinvolgere nell'opera d'amore del Padre, ne assume la forma. Ad essere vergine, fecondo e casto è prima di tutto l'amore di Dio: un amore che si rinnova costantemente per la sua creatura, che si dona completamente senza volerlo catturare. Dio non si dona in parte, non trattiene per sé: "ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito"...

Che cosa ci dice dell'uomo?

Mi sembra che quanto detto possa avere alcune ricadute concrete nella forma del nostro vivere l'amore all'altro e a Dio. In Maria vedo una creatura che riesce ad amare esattamente nel modo in cui Dio sogna l'uomo (ricordiamoci: per essere "perfetti come è perfetto il Padre" non ci viene chiesto di aprire il Mar Rosso, ma di amare i nemici...). In altre parole, qui si parla di come mi educo ad amare.

1. Partiamo dalla virtù della castità, che spesso si confonde con l'astinenza sessuale. **Castità è la scelta di una forma dell'amore che non è all'opposto del sesso, ma della possessività.** Poiché educarsi all'amore e alla donazione non è affatto semplice, la castità del cuore è la meta di un cammino che prevede educarsi all'attesa, all'integralità e all'apertura. In questo senso risuona quanto detto sull'amore di Dio e di Maria. Saper attendere è non dissipare e imparare a aprirsi all'altro al di là della mia pulsione. Questo ha una forma diversa per il matrimonio (dove la castità ha il volto dell'integrità della mia donazione all'altro) e per la vita consacrata (dove la castità ha il volto del non possesso, dell'apertura a chiunque il Signore mi mandi).
2. Un cammino da discepolo non da giudice: la fede è veramente un cammino. O la curo e cresce con me, o muore piano piano, quasi per inedia. Ma anche il cammino ha una "posizione". Maria non si siede nel ruolo del giudice che pretende di capire e giudicare, poi al massimo deciderà cosa fare. Maria si mette in movimento. Così nella mia vita di fede usare la testa non significa diventare il giudice di Dio. Se veramente ci fossi, "se sei veramente il Cristo", etc.. Ma del discepolo, che segue, si fida, e scopre man mano che cammina. Come siamo messi con le scelte di fede nella nostra giornata? Il bene da fare, il male da evitare, il dialogo semplice con Dio...
3. "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". Il penultimo aspetto che sottolineo, tra i molti che potrebbero ancora esserci, è l'assenza di compromessi, uno degli aspetti cruciali del cammino spirituale. Occorre essere chiari con noi stessi e con Dio: ciascuno di noi si porta dentro dei compromessi, dei punti in cui ha fatto pace "con i propri peccati". Uno dei primi passi da compiere nel cammino spirituale è saper riconoscere i propri compromessi e metterli in discussione, tornare a combattere (sempre con l'idea che la misura del mio amore è la misura della mia disponibilità alla lotta) non per falsi perfezionismi, ma per evitare rese che avvelenano il cuore. La capacità di saper dire i giusti sì e i giusti no è questione di custodia della nostra capacità di amare.
4. Infine, ci ricorda che anche per noi la fede o cammina o muore. Non resta ferma, non la do per scontata. Perché come tutte le relazioni, anche per la fede funziona così. Se non te ne curi muore. C'è una domanda interessante in uno degli esami di coscienza pensati per i salesiani: quale frutto ha portato il tuo ultimo ritiro o gli ultimi esercizi spirituali nella tua vita? Ecco, noi potremmo farci una domanda simile. Quali scelte sto facendo perché la mia relazione con Dio sia viva, quali spazi sto dedicando, quali rami sto potando, a chi ho chiesto un accompagnamento serio? Insomma, che cosa merita Dio nella mia vita?